

L'INTERVISTA » DOMENICO DE ROSA

«No alla rivoluzione verde senza alternative»

Il Cavaliere interviene sul divieto alla circolazione dei veicoli diesel Euro 5 in diverse regioni italiane dal prossimo ottobre

Dal prossimo ottobre 2025 entrerà in vigore in diverse regioni italiane il divieto alla circolazione dei veicoli diesel Euro 5. Una misura che ha già sollevato forti critiche, soprattutto per il suo impatto sociale ed economico. Abbiamo raccolto il punto di vista del Cavaliere Domenico De Rosa. Ceo del Gruppo Smet, imprenditore e voce autorevole del settore logistico, che lancia un appello accorato: «Non si può imporre una rivoluzione verde senza fornire alternative concrete».

Cavaliere De Rosa, qual è la sua posizione sul blocco dei diesel Euro 5 previsto da ottobre 2025?

«Il fenomeno esempio di una deriva normativa astratta, che nasce da presupposti teorizzabili condizionali - come la riduzione delle emissioni - ma che ignora completamente il contesto socioeconomico italiano. Questa misura viene imposta dall'alto, nel solco delle direttive europee, ma senza considerare le condizioni reali delle famiglie, degli artigiani, dei commercianti».

Il provvedimento non dovrebbe favorire la transizione ecologica?

«In teoria sì, ma nella pratica si



Domenico De Rosa, Cavaliere e Cco del Gruppo Smet

tradire in un ambientalismo punitivo, che non pensa chi si adempia, ma punisce chi non può. I più colpiti non saranno i possessori di auto elettriche o ibride di lusso, ma famiglie intere, lavoratori autonomi e piccole imprese, spesso in zone urbane dove mancano alternative valide di mobilità. Il problema è quindi la mancanza di alternative concrete».

«Esattamente. In Italia non esiste ancora un sistema di trasporto pubblico efficiente e capillare, né un mercato elettrico accessibile alla maggioranza. I diesel Euro 5, spesso ancora perfettamente funzionanti, vengono esclusi per obbedienza ideologica, non per ragioni tecniche. È una sacrosanta che non crea innovazione, ma disuguaglianza e impoverimento».



Giorgia Meloni, presidente del Consiglio

Cosa pensa della spinta europea verso una transizione ecologica accelerata?

«C'è un'urgenza reale nel pensiero europeo. Si tratta la Polonia come la Germania, l'Italia come i Paesi Bassi, senza tenere conto delle profonde differenze in termini di redditi, infrastrutture e competitività industriale. L'Italia dovrebbe

avere il coraggio di proporre una strada diversa, realistica, che coniughi sostenibilità ambientale e tenuta sociale».

Quali sono i rischi principali secondo lei?

«Il primo è l'impatto economico devastante sui settori collegati alla mobilità urbana e alla logistica. Il secondo, ancora più pericoloso, è l'effetto sul piano sociale: l'ambientalismo

rischia di essere percepito come un'imposizione elitaria. Questo scollamento tra istituzioni e cittadini è un terreno fertile per sfiducia e tensioni».

Cosa dovrebbe fare il governo per correggere la rotta?

«Stranamente di considerare ogni direttiva europea come un destino inevitabile. Serve una politica nazionale autonoma, che parta dai bisogni concreti del Paese e costruisca soluzioni praticabili. Tanta divieti: investimenti in infrastrutture, trasporti pubblici, innovazione industriale. Solo così l'Italia potrà tornare protagonista nel dibattito europeo, anziché restare vittima passiva».

La riciclaggio del Cavaliere Domenico De Rosa lancia un monito chiaro: la transizione ecologica è necessaria, ma deve essere costruita con intelligenza, equità e rispetto per le reali condizioni della società italiana. Ignorare questo equilibrio significa alimentare fratture sociali e rischiare un rigetto generale verso politiche che dovrebbero invece essere il frutto dell'Italia possa anche da qui: dalla capacità di coniugare sostenibilità con giustizia sociale.

REPORTAGE DI ANTONIO

SVILUPPO

«Porto? Serve sicurezza per la crescita»

Tarateta, presidente dell'Ordine degli Ingegneri, ha analizzato l'esempio virtuoso dello scalo

Sicurezza significa anche crescita. È questo insight lanciato dagli Ingegneri, nel corso del convegno "Sicurezza nel porto", organizzato dal Cna e dall'ordine degli ingegneri di Salerno, a cui hanno preso parte, tra gli altri, con un messaggio o in video collegamento anche il ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Maria Elvira Cadoretti, il vice ministro della Giustizia, Francesco Paolo Sisto e il sottosegretario al ministero dell'Interno, Emanuele Pirato. Il naturalmente il dibattito è ruotato anche e soprattutto attorno al porto di Salerno, definito da Raffaele Tarateta, presidente dell'ordine degli ingegneri salernitani, "un esempio di come il trasporto marittimo, in estetica e in usanza, possa essere svolto anche con un retroporto li-

mitato e con una prospettiva importante che è quella del collegamento diretto con le autostrade". Tarateta, infatti, ha pure messo in risalto come per crescere ancora la struttura portuale salernitana sia necessario "garantire sempre le condizioni di sicurezza, che cominciano dall'attracco delle navi". E, proprio per questo motivo - ha aggiunto - abbiamo coinvolto anche l'Università di Salerno che sta studiando dei modelli analitici che controllano e fanno previsioni sull'interazione tra moto ondoso e transito delle navi, in particolare modo quelle di grande stazza". Per garantire la sicurezza occorrono anche investimenti. E, in questo caso, nei porti campani, in questi ultimi anni, è stato messo sul piatto della bilancia oltre 1 miliardo di euro.



Raffaele Tarateta, presidente Ordine degli Ingegneri di Salerno

«È bastato mettere in campo lo spaginato Andrea Annunziata, commissario dell'Autorità, Ministero del Mare Tirreno Centrale

- i progetti finanziati per attirare i mercati mondiali, una crescita importantissima sia sul piano delle merci che turistica. Tra Napoli e

Salerno abbiamo 10 milioni di passeggeri, tra crocieristi e utenti delle vie del mare. Siamo la prima realtà portuale al mondo per movimento di persone e crescita con le merci. È un ulteriore sviluppo ci sarà con le Zone economiche speciali. Perciò l'infrastruttura diventa importantissima per la crescita. Salerno rappresenta, sotto questo aspetto, un esempio a livello mondiale: per gli spazi che abbiamo gli imprenditori riescono a garantire il lavoro nel miglior modo possibile. E questo grazie anche alla collaborazione con le istituzioni, attraverso il protocollo sulla sicurezza sottoscritto nel 2023, che va oltre la legge: è la cultura della sicurezza che ci ha dato la possibilità di essere più competitivi e di migliorare sempre». Sotto quest'aspetto, però, si può

sempre migliorare, come ha puntualizzato Tiziana Petrillo, consigliere del Cna con delega alla Sicurezza e Prevenzione incidenti: «Per garantire la sicurezza - ha rimarcato - bisogna lavorare partendo da una cultura della prevenzione dei rischi: è da qui devono essere generate tutte le azioni conseguenti. Il tasso d'incidenti mortale è calato ma questo non ci deve far rilassare. Perciò la formazione deve essere di qualità, calibrata sulla situazione reale dei luoghi di lavoro». L'ingegner del resto, è Tarateta, ha sottolineato il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Angelo Domenico Perrelli - del rispetto delle norme di sicurezza, che è il requisito fondamentale di ogni attività umana».

Gioele e Stefano

REPORTAGE DI ANTONIO